# L'elemosina

Inviato da Giuseppe Macchia
venerdì 10 settembre 2010

Sfogliando l' AVVENIRE di Sabato 28 Agosto mi ha colpito un pensiero scritto in testa alla prima pagina, con piacere lo pongo all'attenzione di quanti si occupano di " carità fraterna ". L'autore del brano è Salvatore Mannuzzu che lo ha inserito in una serie di riflessioni riunite sotto il titolo di : " Lettere a una monaca ".

Cara Madre, di tanto in tanto bussa alla porta di casa mia un tale : più o meno un giovanotto, benché dica d'essere padre di famiglia.

I pomelli ( del viso ) troppo rossi, gli occhi eccessivamente lucidi, sempre il fare d'una persona un po' alterata.

Al citofono non risponde : quando apro mi trovo davanti lui e il suo borsone pieno di cianfrusaglie sempre diverse. Nessuna di esse mi interessa minimamente ; ma lui pretende che le compri : con una voce roca e forse segnata dall'umiliazione, con un goffo perorare magari arrogante. Né, da prima, accetta i cambio un'elemosina; immagino perché si propone introiti più alti. Poi arriviamo a un compromesso: se ne va via non so se soddisfatto o deluso  e a me resta più di un'inquietudine.

Come spende il denaro ( poco ) che gli do ? Se lo beve appena scende le scale ? Gli serve per l'eroina o un po' di neve bastarda, alla portata delle sue tasche ? Neppure è improbabile che l'elemosina vada almeno in parte a dei figli bambini. Io una cosa so per certo ( mi dica lei se sbaglio ): non posso fare domande.

Ogni volta che qualcuno mi chiede l’elemosina ho davanti a me il mio povero : di quale povertà si tratti non mi riguarda.

Non sono chiamato a premiarla né a punirla; non spetta a me dare voti agli affanni di una vita (che del resto non conosco).